

PER L'UNITA' DEI CRISTIANI



Quel giovedì sera, nella Grande Sala del piano superiore, pronta con i tappeti, Gesù ed i dodici Apostoli celebravano la Pasqua ebraica. Come da tradizione, pane azzimo ed agnello erano il menù. Ma in quella Cena avvennero degli imprevisti:

- lo "strano" gesto del Maestro e Signore che, "cintosi il grembiule", lavò i piedi ai Dodici, suscitando la contestazione di Pietro, seguita dall'ammonimento dello stesso Maestro e Signore: *"Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri"*;
- la predizione del rinnegamento del Maestro da parte dei Dodici e la rive-

lazione del traditore, a cui Gesù stranamente suggerì: *"Quello che devi fare fallo presto"*, con il conseguente dileguarsi di Giuda nelle tenebre della notte;

- la distribuzione del pane e del vino, trasformati nel Corpo e Sangue dello stesso Cristo, e la conseguente rivelazione dell'unica via che conduce a Dio Padre: *"Chi ha visto me, ha visto il Padre"*, disse Gesù a Filippo che gli aveva chiesto: *"Mostraci il Padre"*.

Questi imprevisti fecero di quella Cena l'ultima del Cristo storico e la prima del Cristo pasquale: di quel Cristo che, nell'intimità familiare con i Discepoli, mentre lasciava la sua ere-

don
Salvatore
Pappagallo

continua a pag. 12

La preghiera di Gesù alla comunità confraternale per l'unità

(Gv. 17, 20 – 26)



«... Né soltanto per questi prego; ma prego anche per quelli che crederanno in me, per la loro parola; affinché siano tutti una cosa sola, come tu sei in me, o Padre, ed io in te; che siano anch'essi una sola cosa in noi, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu mi desti, io l'ho data loro, affinché siano una sola cosa, come noi siamo una cosa sola, io in essi e tu in me; affinché sian perfetti nell'unità, e il mondo conosca che tu mi hai mandato, e li hai amati, come hai amato me.

Padre, ciò che tu m'hai donato, io voglio che dove sono io, ci sian con me pure quelli, affinché vedano la gloria mia che tu m'hai data, perché tu mi hai amato prima ancora della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi han riconosciuto che tu mi hai mandato.

Ed ho fatto conoscere a loro il tuo nome, e lo farò conoscere ancora, affinché l'amore col quale hai amato me, sia in essi ed io in loro».■



Il Cenacolo

supplemento mensile al settimanale

“ Luce e Vita”

Direttore responsabile **Domenico Amato**

Segretario di Redazione **Giuseppe Sasso**

Redazione:

Stefano De Palma (Priore) **don Antonio Azzollini** **Raffaele Agrimi**

Gaetano Campo **Marisa Carabellese** **Nino del Rosso**

Pantaleo de Trizio **Vito Favuzzi**

Impaginazione e grafica: **Mauro del Rosso**

Gli elaborati dei collaboratori si ricevono entro il giorno 25 di ogni mese, oppure devono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica :

nino.rosso@libero.it

Padre nostro

in tutte le lingue del mondo

PADRE NOSTRO (latino)

Pater noster, qui es in cælis,
 sanctificetur nomen tuum,
 adveniat regnum tuum,
 fiat voluntas tua,
 sicut in cælo et in terra.
 Panem nostrum quotidianum
 da nobis hodie
 et dimitte nobis debita nostra,
 sicut et nos dimittimus debitoribus nostris
 et ne nos inducas in tentationem
 sed libera nos a malo
 Amen

PADRE NOSTRO (francese)

Notre Père qui êtes aux Cieux,
 que votre nom soit sanctifié,
 que votre règne arrive,
 que votre volonté soit faite
 en la terre comme au Ciel.
 Donnez-nous aujourd'hui notre pain quotidien
 et pardonnez-nous nos offenses,
 comme nous pardonnons
 à ceux qui nous ont offensés
 et ne nous laissez pas succomber à la tentation
 mais délivrez-nous du mal.
 Ainsi soit-il



PADRE NOSTRO (inglese)

Our Father, who art in Heaven,
 hallowed be thy name,
 thy kingdom come,
 thy will be done
 on earth, as it is in Heaven.
 Give us this day our daily bread,
 and forgive us our trespasses,
 as we forgive them who trespass against us,
 and lead us not into temptation,
 but deliver us from Evil.
 Amen

PADRE NOSTRO (tedesco)

Vater unser, der du bist im Himmel,
 geheiligt werde dein Name
 dein Reich komme
 dein Wille geschehe
 wie im Himmel also auch aus Erden.
 Unser täglich Brodt gib uns heute
 und vergieb uns unsere Schulden,
 als wir vergeben unsern Schuldigern,
 und führe uns nicht in Versuchung
 sondern erlöse uns von dem Urbel.
 Amen

continua a pag. 4

continua da pag. 3

PADRE NOSTRO
(greco)

Πάτερ ἡμῶν, ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς· ἁγιασθήτω τὸ ὄνομά σου· ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου· γενηθήτω τὸ θέλημα σου, ὡς ἐν οὐρανῷ καὶ ἐπὶ τῆς γῆς. Τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δὸς ἡμῖν σήμερον· καὶ ἄφες ἡμῖν τὰ ὀφειλήματα ἡμῶν, ὡς καὶ ἡμεῖς ἀφίεμεν τοῖς ὀφειλέταις ἡμῶν· καὶ μὴ εἰσενέγκῃς ἡμᾶς εἰς πειρασμὸν· ἀλλὰ ῥῦσαι ἡμᾶς ἀπὸ τοῦ πονηροῦ. Ἀμήν.

Pronuncia :

Pater imón o en dis uranís,
ajasthító to ónomá-su,
elthéto i vassilía-su,
ienithító to thélimá-su,
os en uranó k'è epí tis ĵis.
Ton árton imón ton epiúsiou dhos imín símeron;
k'è áfes imín ta ofilímata imón,
os k'è imís affemen tis ofilétes imón;
k'è mi isenénghis imás is pirasmón,
allà ríse imás apó tu ponirú.
Amín.



PADRE NOSTRO
(italiano)

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il nome tuo
venga il regno tuo
sia fatta la tua volontà
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
rimetti a noi i nostri debiti,
sì come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non c'indurre in tentazione
ma liberaci dal male.
Così sia.

Le riflessioni sono dettate dal confratello Michele Mancini

Il significato del termine “Epifania” è “manifestazione di Dio”. Nel passo evangelico odierno, Matteo descrive la manifestazione di Dio al mondo, e lo fa attraverso l’arrivo dei Magi a Betlemme alla ricerca del re dei Giudei.

Nella lettura del brano apprendiamo che i Magi si rivolgono alla popolazione e al re Erode per conoscere il luogo dove Gesù si trova ed è interessante la reazione di Erode alla loro domanda: questi infatti rimane turbato e si rivolge ai sacerdoti e agli scribi per saperne di più. Seguendo la stella i Magi trovano la capanna e, prostratisi in adorazione, offrono al Bambino i doni che conosciamo.

Segnalo alcuni aspetti che mi hanno particolarmente colpito in questo Vangelo.

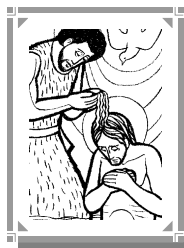
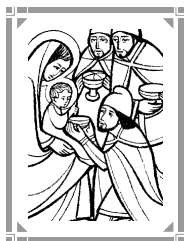
Il primo è che i Magi rappresentano la ricerca sincera di Dio da parte dell’uomo: i modi di questa chiamata sono diversi e propri per ogni uomo (per i Magi è stato il tremolare della stella) e i segnali che Dio pone per ognuno di noi possono essere spesso poco evidenti. Solo il rimanere “attenti” al significato della vita può porci in un atteggiamento più recettivo verso essi.

Naturalmente, questa ricerca può essere ostacolata anche da fattori esterni quali, ad esempio, quelli rappresentati dall’indifferenza degli ebrei e il sarcasmo di Erode che i Magi si trovano a fronteggiare. Il paradosso riportato da Matteo in questo brano è il preludio a quella particolare situazione, che percorrerà tutta la vita terrena di Cristo, in cui saranno i pagani, piuttosto che i suoi connazionali ebrei, ad essere più pronti a cercarlo: la salvezza, accettata da chi viene da lontano, è trascurata dai vicini. Ed infatti, alla fine del racconto, i Magi (avvertiti in sogno) non torneranno più da Erode che, a sua volta, organizzerà la caccia a Gesù per ucciderlo.

Il Battesimo di Gesù, dal punto di vista storico, rappresenta l’esordio della vita pubblica di Gesù e l’inizio delle sue predicazioni. Dal punto di vista religioso, invece, coincide con la comparsa dello Spirito Santo a chiudere la Trinità. E’ lo Spirito Santo il protagonista di questo breve resoconto: esso è il Consolatore che Gesù lascerà agli uomini prima di salire al Padre ed è l’essenza stessa divina che guida il genere umano nell’affrontare la quotidianità e la propria aspirazione all’incontro con Dio.

Un altro significato del brano odierno è racchiuso nella domanda di Giovanni Battista al Signore: “io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?”.

E’ quello che possiamo chiamare come il ribaltamento dei ruoli nel rapporto dell’uomo con Dio: quello che ci aspettiamo che Gesù faccia per noi, Lui si aspetta che noi lo facciamo per Lui e quando attendiamo Dio, in realtà, è Lui che sta attendendo noi. In altre parole, quello che Giovanni intuisce nell’incontro battesimale, e fa intuire anche a



6

GENNAIO

EPIFANIA
DEL
SIGNORE

Mt. 2, 1 – 12

9

GENNAIO

BATTESIMO
DEL
SIGNORE

Mt. 3, 13 – 17

continua a pag. 6

continua da pag. 5

noi, è che è nostro compito e missione dare segni a Dio, e non viceversa. In questo modo i nostri atti saranno riconosciuti da Dio e potremo definirli "compiuti".

Un'altra versione del Battesimo di Gesù ci viene presentata da Giovanni nel brano evangelico odierno.

Se Matteo riferisce dell'atto battesimale in sè, Giovanni ne parla non con gli occhi del cronista ma attraverso la "testimonianza" di Giovanni Battista che rivela la vera identità di Gesù: "ecco l'agnello di Dio, che toglie il peccato dal mondo". Se, quindi, con l'Epifania si chiude il ciclo della "manifestazione di Dio" al mondo, con il Battesimo da parte di Giovanni Battista si ha la "rivelazione" dell'identità di Dio.

E ritorna anche in questo brano il concetto già evidenziato nel commento al brano precedente di Matteo, quello del ribaltamento del rapporto Dio-Uomo: è infatti Dio che si offre a noi, che si dona. Dio, allora, non è l'esaminatore delle azioni umane per giudicarle o, come nella tradizione ebraica, il destinatario di sacrifici attraverso i quali l'uomo cerca di ingraziarselo, bensì è il dono che l'uomo deve essere in grado di accettare.

E questo non è altro che il fardello, secondo un'accezione, o l'obiettivo finale, nell'altra molto più aderente alla religiosità, cui l'uomo deve tendere per avvicinarsi a Dio; trovo assolutamente coincidente quest'ultima visione con l'esperienza incarnata dai Re Magi nell'Epifania (la perseverante ricerca di Dio) e con la necessità dell'uomo di dare dei segnali a Dio (come emerso nell'episodio del Battesimo raccontato da Matteo) per dare pieno significato all'accettazione del dono divino.

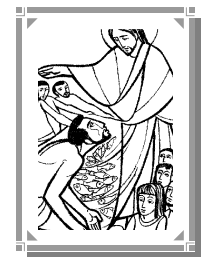
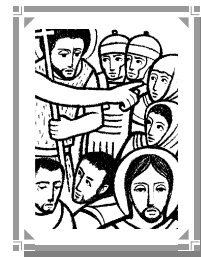
Nel brano di Matteo odierno si dà conto dell'avvio della missione pastorale di Gesù.

Il primo elemento che balza in evidenza è la scelta che Gesù fa del luogo: non Gerusalemme, con i Giudei e l'establishment politico-religioso, ma la Galilea, terra di pagani invisa ai maggiorenti della società ebraica. In questo modo si dà compimento alla profezia di Isaia, citata da Matteo, sulla "luce che si leverà su quelli che dimoravano nella buia terra di morte". E mentre viene alla memoria, ancora, il significato della figura dei Magi, pagani, che partono alla ricerca di Gesù, è inevitabile pensare come Gesù cerchi proprio nei luoghi dalle condizioni di vita più difficili i primi suoi compagni di viaggio.

E' significativo, inoltre, anche il modo in cui Gesù fa la sua ricerca.

Intanto, è lui che si muove per primo (come aveva fatto con Giovanni Battista), e poi non espone dottrine o interroga sulle pratiche di fede, ma con una sola parola, secca ("seguitemi"), chiama i suoi discepoli. Nella risposta positiva di Simon Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni è simboleggiata la nostra risposta alla sua "chiamata".

Crederne nella Sua Parola, abbandonarsi ad essa, costituiscono il momento cruciale della nostra vita cristiana: possiamo rispondere intellettualmente, emotivamente, superficialmente, subito piuttosto che poi, ma è con essa che dobbiamo confrontarci nel nostro vivere quotidiano.



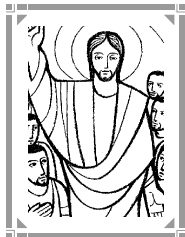
16
GENNAIO

II
DOMENICA
DEL
TEMPO
ORDINARIO
Gv. 1, 29 – 34

23
GENNAIO

III
DOMENICA
DEL
TEMPO
ORDINARIO
Mt. 4, 12 – 23

Si può affermare senza errore che il discorso di Gesù sulle Beatitudini rappresenta la “carta costituzionale” del Cristianesimo; il messaggio è devastante nelle sue crudeltà e conseguenze, e non posso fare a meno di chiedermi se, a cominciare da me, l’umanità abbia fatto proprie quelle parole.



Non so dare una risposta, ma credo che si possa e debba parlare ragionevolmente di un continuo dilaniarsi interiore nel condurre una vita fra aspirazione ai valori ivi contenuti e la necessità di ritagliarsi un posto comodo sulla terra. Ma forse, in realtà, si dovrebbe provare a dare una interpretazione più profonda delle Beatitudini, che superi la dicotomia fra ricco e povero, felice e infelice, persecutore e perseguitato, perché negli uni e negli altri ci sono e non i beati: evidentemente la differenza la fa la capacità di porre nelle proprie azioni una convinta adesione alla visione del mondo proposta da Gesù nel suo discorso.

E’ infatti questo atteggiamento che rende gli uomini “poveri di spirito”, la categoria per la quale il regno è già ora aperto, in quanto vivono la propria vita ispirandosi al progetto che Dio ha disegnato per essi.

continua da pag. 6

30
GENNAIO

IV
DOMENICA
DEL
TEMPO
ORDINARIO

Mt. 5, 1 – 12

INCONTRO DI APPROFONDIMENTO

ARCICONFRATERNITA DI SANTO STEFANO

Venerdì 21 gennaio 2011, alle ore 18.30, presso la chiesa di Santo Stefano

Mons. Domenico Amato

terrà una conferenza sul tema:

“ Don Tonino Bello alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi ”

E’ apparso, opportuno all’Amministrazione affidare al Vice Postulatore della causa di Beatificazione del nostro amato Vescovo, nonché nostro confratello, il compito di approfondire un aspetto della riflessione del compianto vescovo di Molfetta poco sondato e cioè il pensiero sul Cristo, che lo lega inscindibilmente con il fulcro del nostro sodalizio.

Le “provocazioni” del Vescovo del grembiule inducono a rinnovare l’attenzione per gli ultimi e oggi i suoi scritti rappresentano una copiosa fonte di esempio e ricchezza per il mondo del volontariato.

Alla conferenza sarà gradita oltre alla presenza dei confratelli, anche delle consorelle e simpatizzanti.



L’Amministrazione

Salmo 103

Non mi permetto di fare la riflessione sul salmo 103: guasterei la bellezza poetica e di contenuto.

Ogni lettore può fare la sua riflessione.

INNO A DIO CREATORE

*a cura di
don
Antonio
Azzollini*

Benedici il Signore, anima mia:
Signore, mio Dio, quanto sei grande!
Rivestito di maestà e di splendore,
avvolto di luce come di un manto.
Tu stendi il cielo come una tenda,
costruisci sulle acque la tua dimora,
fai delle nubi il tuo carro,
cammini sulle ali del vento;
fai dei venti i tuoi messaggeri,
delle fiamme guizzanti i tuoi ministri.

Hai fondato la terra sulle sue basi,
mai potrà vacillare.
L'oceano l'avvolgeva come un manto,
le acque coprivano le montagne.
Alla tua minaccia sono fuggite,
al fragore del tuo tuono hanno tremato.
Emergono i monti, scendono le valli
al luogo che hai loro assegnato.
Hai posto un limite alle acque: non lo passeranno,
non torneranno a coprire la terra.

Fai scaturire le sorgenti nelle valli
e scorrono tra i monti;
ne bevono tutte le bestie selvatiche
e gli ònagri estinguono la loro sete.
Al di sopra dimorano gli uccelli del cielo,
cantano tra le fronde.

Dalle tue alte dimore irrighi i monti,
con il frutto delle tue opere sazi la terra.
Fai crescere il fieno per gli armenti
e l'erba al servizio dell'uomo,
perché tragga alimento dalla terra:
il vino che allieta il cuore dell'uomo;
l'olio che fa brillare il suo volto
e il pane che sostiene il suo vigore.

Si saziano gli alberi del Signore,
i cedri del Libano da lui piantati.
Là gli uccelli fanno il loro nido
e la cicogna sui cipressi ha la sua casa.
Per i camosci sono le alte montagne,
le rocce sono rifugio per gli iràci.

Per segnare le stagioni hai fatto la luna
e il sole che conosce il suo tramonto.
Stendi le tenebre e viene la notte
e vagano tutte le bestie della foresta;
ruggiscono i leoncelli in cerca di preda
e chiedono a Dio il loro cibo.
Sorge il sole, si ritirano
e si accovacciano nelle tane.
Allora l'uomo esce al suo lavoro,
per la sua fatica fino a sera.

Quanto sono grandi, Signore,
le tue opere!

Tutto hai fatto con saggezza,
la terra è piena delle tue creature.
Ecco il mare spazioso e vasto:
lì guizzano in gran numero
animali piccoli e grandi.
Lo solcano le navi,
il Leviatàn che hai plasmato
perché in esso si diverta.

Tutti da te aspettano
che tu dia loro il cibo in tempo opportuno.
Tu lo provvedi, essi lo raccolgono,
tu apri la mano, si saziano di beni.
Se nascondi il tuo volto, vengono meno,
togli loro il respiro, muoiono
e ritornano nella loro polvere.
Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra.

La gloria del Signore sia per sempre;
gioisca il Signore delle sue opere.
Egli guarda la terra e la fa sussultare,
tocca i monti ed essi fumano.
Voglio cantare al Signore finché ho vita,
cantare al mio Dio finché esisto.
A lui sia gradito il mio canto;
la mia gioia è nel Signore.

Scompaiano i peccatori dalla terra
e più non esistano gli empi.
Benedici il Signore, anima mia.

Alla scuola di don Tonino



Per gli auguri dell'anno nuovo ho preso "a prestito" da don Tonino il messaggio che, nel 1988, inviò ai molfettesi attraverso un giornale locale. Le sue parole ci siano di guida in questo anno che inizia!

Buon Anno

a cura
di
Pino Sasso

Carissimi amici,

chi sa poi perché, quando scrivo su "Luce e Vita", vi chiamo fratelli mentre qui vi chiamo amici! ...

Comunque, non importano le parole. Amici o fratelli è la stessa cosa, anche perché questi vocaboli si assomigliano tutti e due in modo particolare: nell'essere incapaci a sostenere la piena dei sentimenti che nutro per voi e che, all'inizio del nuovo anno, vorrei far traboccare sul versante dei gesti invece che su quello delle chiacchiere.

Buon anno, allora!

Se può darvi motivo di conforto, sappiate che, per parte mia, ce la metterò tutta per alleggerirvi la fatica della strada, per esservi compagno di viaggio e per mantenermi fedele alla prima promessa che vi ho fatto quando, cinque anni fa, venni a Molfetta: quella di spartire con voi il pane e la tenda.

Il Signore intensifichi la gioia di chi è felice, prosciughi fino all'ultima le lacrime di chi soffre, fortifichi la speranza di chi ha disegnato propositi di bontà, porti a compimento i progetti di chi si attende dal 1988 svolte importanti nella sua vita.

La Madonna dei Martiri, nella banca del vostro cuore, apra un formidabile conto di Pace!

Vostro
+ don Tonino Vescovo



Fede è ... conoscenza di Dio

a cura di
Vito
Favuzzi

Paolo sostiene che il cristiano non deve obbedienza al peccato, ma alla fede, che è accoglienza del Vangelo come atto di sottomissione a Dio; Marco sostiene che il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe non è il Dio dei morti, ma dei viventi.

Strettamente legata a questa concezione di fede e di Dio è la risposta che Cristo dà ad uno scriba, che gli chiese quale fosse il primo di tutti i comandamenti. Cristo così gli rispose: "Ascolta Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza"; mentre il secondo comandamento è: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Allora, parlare di fede, ovvero della conoscenza di Dio è **esaltare la vita in tutte le sue manifestazioni che condu-**

cono l'uomo a fruire dell'armonia che è nel Creato, facendo della giustizia e della sapienza virtù operative per la pace e per la concordia, condizioni necessarie per lo sviluppo dei popoli.

Nei Proverbi, 9-10, sinonimo di conoscenza di Dio è "timor di Dio", che, con accezione positiva, è considerato principio di sapienza umana e di rettitudine che conducono l'uomo a fruire della benedizione divina e "giusto" è colui che attraverso la sapienza è in grado di discernere il bene dal male: questa capacità costituisce la vera ricchezza che l'uomo deve perseguire.

Così la fede, intesa come obbedienza a Dio, rappresenta un incitamento a passare da una vita legata alla mondanità ad una vita di sapore prettamente spirituale. Esempio di tale incitamento è il Vangelo di Giovanni, il quale, par-

continua a pag. 11

ARCICONFRATERNITA
DI
SANTO STEFANO



È bene ricordare che...

Sabato 29 Gennaio 2011, alle ore 18,00;

nella chiesa di Santo Stefano avrà luogo il secondo dei tre incontri formativi sul tema:

**L'INSEGNAMENTO SOCIALE DELLA CHIESA:
Storia, Principi, Attualità**

Animatore dell'incontro sarà **Mons. LUIGI RENNA**, Rettore del Pontificio Seminario Regionale e professore di Teologia Morale presso lo stesso Seminario.

L'Amministrazione

lando della moltiplicazione dei pani, ci presenta Cristo come *“il pane di vita”* per eccellenza, cioè come colui che si serve del suo insegnamento per educarci alla fede in Dio. Infatti, così Giovanni dice: *“Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’Uomo vi darà. Perché su di lui, il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo”*.

Ma allora cosa bisogna fare per credere in Dio?

Gesù risponde che è necessario seguire il suo insegnamento: *“Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!... Colui che viene a me io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato... Questa è infatti la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in Lui abbia la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno”*. Parole fortemente incisive nelle coscienze degli uomini di buona volontà. Seguire Cristo non significa essere cristiani occasionali. Essere cristiani significa abbandonare l’*“habitus vivendi”* dell’*uomo vecchio*, per acquisire un ***“modus vivendi”*** caratterizzato da una vita morale degna di una “creatura di Dio”. Infatti l’uomo vivendo ed operando in modo

“creaturale” tenderà a Dio, fine ultimo del Creato.

Per Sant’Agostino, la storia dell’umanità è dominata dall’alternativa del vivere secondo la carne e del vivere secondo lo spirito: vivendo secondo la carne si formerà la società degli empi; vivendo secondo lo spirito si realizzerà la società dei giusti.

In *“La città di Dio”* così scrive: *“L’amore di sé portato fino al disprezzo di Dio genera la città terrena; l’amore di Dio portato fino al disprezzo di sé genera la città celeste... I cittadini della città terrena sono dominati da un stolta cupidigia di predominio che li induce a soggiogare gli altri; i cittadini della città celeste si offrono l’uno all’altro in servizio con spirito di carità e rispettano docilmente i doveri della disciplina sociale”*. La città celeste e la città terrena sono nella storia e dipendono esclusivamente da ciò che gli uomini decidono di essere.

Quindi, la fede in Dio, intesa come conoscenza, obbedienza o *“timor di Dio”*, consiste per il credente nel *“tendere alla felicità”*, che non consiste nel fruire di un bene finito, come la fama, il piacere o la ricchezza, ma consiste nel perfezionarsi moralmente, ossia nel tendere a Dio, fine ultimo del nostro agire e del nostro operare. ■

LA SETTIMANA DI PREGHIERA

GENNAIO 2011 SETTIMANA ECUMENICA

Il giorno **19 gennaio** prossimo alle **ore 18,00**, per la *“Settimana di Preghiera per l’Unità dei Cristiani”* presso la chiesa del SS.mo Crocifisso, vulgo: chiesa dei Cappuccini, si terrà un incontro ecumenico con la collaborazione della nostra Arciconfraternita.

L’invito a questo incontro comunitario che, all’inizio di ogni anno, si pone in ognuno di noi come convinta volontà di farsi costruttore di pace, è rivolto ai confratelli, alle consorelle della Pia Unione Femminile e a tutto coloro che desiderano parteciparvi.

L’Amministrazione

continua da pag. 1

dità a "coloro che sarebbero rimasti nel mondo", assicurava la sua "vittoria sul mondo", disgregato perché senza Dio, e la continuità della sua presenza nella creazione del mondo nuovo, in cammino con Dio, verso l'unità. Perciò in quella Cena Lui, Maestro e Signore, si rivolse al Padre con una preghiera che sembrava di intercessione, ma che in realtà era un Canto di Lode, un Colloquio personale, in cui ringraziava il Padre per la Gloria che Gli avrebbe dato sul Golgota e sul mondo intero, dove la Crocifissione e la morte, inflittagli in tutti i secoli, si sarebbe trasformata in Risurrezione perenne: la stessa Risurrezione, avvenuta dopo la morte sul Golgota, e che sarebbe avvenuta dopo la morte, inflitta a Lui stesso attraverso tutte le vittime delle ingiustizie, delle guerre, delle prepotenze.

Le vittime sarebbero stati soprattutto i suoi discepoli e tutti coloro che avrebbero "creduto in Lui per la loro parola". Perché la parola dell'evangelizzazione è la Parola di quel suo Amore, che avrebbe caratterizzato la vita dei credenti: forza che consente di sperimentare la comunione profonda del Figlio, Verbo che fin dal principio è col Padre, e che crea l'unità di tutti i fratelli da Lui redenti.

Questa unità, consacrata con i Discepoli in quella Grande Sala del piano superiore, è la vitalità che percorre la Chiesa di Cristo lungo tutta la storia dell'umanità e che farà dell'intera umanità il popolo di Dio, il popolo che Dio ama, come ha amato il piccolo popolo d'Israele, nel quale nacque il Verbo di Dio, fattosi Carne ma rifiutato dai Suoi che Lo crocifissero, perché la Sua idea di Dio non era in sintonia con l'immagine dello stesso Dio distorta da quel popolo lungo i secoli, nonostante i Profeti. La Crocifissione sul Golgota, voluta dai giudei, percorrerà i secoli, preparata ed inflitta da tutti coloro che preferiscono l'idolatria dell'Io, l'idolatria della ragione, l'idolatria della carne, l'idolatria del mondo, preda della forza di Satana. Idolatrie che inevitabilmente portano alla disgregazione, alla

sopraffazione, alla guerra. Ma la forza di Cristo, del Verbo di Dio, della Parola che ha creato l'universo ed ha ricreato l'uomo nell'Amore, abbatte ogni idolatria ed alimenta la vita nell'unità degli spiriti, nella solidarietà delle povertà, nella comunione dei beni.

Quella Preghiera, risuonata nel Cenacolo, fu l'inizio del cammino di Cristo lungo la storia alla ricerca dell'umanità smarrita, snaturata e disperata, per indicare come sorgente di vita, di unità e di speranza la Sua stessa eterna unione col Padre: "Affinché tutti siano una sola cosa, come Tu, Padre, sei in me ed io in Te, anch'essi siano in noi, e il mondo creda che tu mi hai mandato" (Giov. 17,21). Come per i Dodici, Gesù prega per tutti i credenti. Non impone, non illude, non chiede l'impossibile. Prega, supplica il Padre a far Dono di Amore, e nello stesso tempo prega, supplica gli uomini di accettare il Dono del Padre.

Nella sua Preghiera poi è implicito il rischio di dover tollerare le deviazioni non solo delle nazioni, dei governi, dei politici, dei poteri, degli interessi, ma anche delle Chiese e degli uomini di Chiesa. E' anche implicita la volontà di attendere lo scatto della libertà degli uomini nell'orientamento verso la volontà del Padre.

La Sua attesa si fa anche nostra preghiera per l'unità dei Cristiani, per l'ecumenismo delle Chiese, per la capacità di dialogo dei Cristiani con tutte le religioni ed in particolare con Ebrei e Musulmani, e con la società moderna sempre più smarrita, insieme a tutti coloro che non hanno conosciuto Cristo.

La nostra preghiera, mentre diventa testimonianza missionaria, è sfida e giudizio di condanna del mondo soggetto a Satana e contrassegnato dalla violenza e dalle divisioni.

Essa è soprattutto Epifania del Signore, che nel Cenacolo rivelò la Vita di Dio, Comunione Trinitaria, i cui riflessi sono nell'uomo, creato a sua immagine e con lo scopo di godere lo splendore della gloria divina. ■

